

BONOMI, CONFINDUSTRIA

«Così le imprese
non possono reggere»

di Federico Fubini



«Non è solo colpa della guerra tra Russia e Ucraina. È un anno che l'energia è un problema. Siamo di fronte a uno choc,

le imprese non possono più reggere, deve intervenire immediatamente il governo per sostenerle». Così, al Corriere, il presidente di Confindustria Carlo Bonomi. «A rischio produttività e occupazione».

a pagina 3

Bonomi: choc energetico, le imprese non reggono Il governo intervenga al più presto per sostenerle

Il presidente Confindustria: in autunno problemi per redditi e potere d'acquisto delle famiglie. Il nostro grido di dolore è stato un po' ignorato

Intervista

di Federico Fubini

A questi prezzi del gas, cosa accadrà in autunno?

«Si racconta che tutto nasce dalla guerra fra Russia e Ucraina e dalle sanzioni, ma è fuorviante — risponde il presidente di Confindustria Carlo Bonomi —. E da un anno che noi di Confindustria diciamo che l'energia è un problema. La guerra lo acuisce, ma non può essere una sorpresa. Quindi non possiamo continuare a raccontarci che tutto va bene, perché le difficoltà e le preoccupazioni sono enormi: sia sull'attività produttiva che per l'occupazione».

Che intende dire?

«Finora le imprese italiane sono state abbastanza capaci e flessibili da difendersi meglio di altre, per esempio colmando i vuoti lasciati dalla Cina in lockdown. Ma ora nell'industria abbiamo casi di bollette decuplicate, non possiamo reggere. Solo nei

primi sette mesi del 2022 la cassa integrazione straordinaria è salita del 45% rispetto a un anno fa e non abbiamo ancora visto il peggio: in autunno arriveranno nuovi rincari energetici, mentre l'inflazione dei mesi scorsi sulle materie prime continuerà a scaricarsi sui prezzi al consumo. Ci saranno seri problemi su redditi e potere d'acquisto delle famiglie. Il grido di dolore delle imprese fin qui è stato un po' ignorato, ma ora c'è urgenza di nuovi interventi».

Sono i partiti a non avervi ascoltato?

«I partiti pensano alla campagna elettorale, che è su altri temi. Di fronte a questa emergenza nazionale, penso che Quirinale e palazzo Chigi dovrebbero chiedere ai partiti uno sforzo immediato per varare nuove misure. Inizia tra pochissimo il nuovo anno termico ma, alle imprese che vogliono programmare i costi provando a cambiare i con-

tratti, i fornitori chiedono fidejussioni».

Un governo dimissionario deve muoversi con il consenso di tutti?

«I partiti devono essere responsabili, ma il governo deve agire. Se ci fosse un terremoto, un governo dimissionario interverrebbe o no? Be', oggi c'è un terremoto economico e non sarebbe comprensibile se il governo non reagisse. Aspettare il prossimo ci farebbe perdere due mesi e non possiamo permettercelo».

In vari Paesi si discute già su quali imprese preservare in caso di razionamento. E



da noi?

«Noi non dobbiamo farci trovare impreparati, perché il razionamento può avverarsi. Chiediamo solo che si compiano delle scelte sulla base dei numeri, su criteri oggettivi e di mercato. Non delle constituency politiche».

Dunque vanno protette le imprese energivore e gasivore?

«Certo, ma anche altre filiere fondamentali, strategiche. Le telecomunicazioni non sono fra i settori energivori, ma consumano moltissima energia. O gli alimentari. O i farmaci. Comunque non facciamo illusioni, perché il prezzo del gas non tornerà quello di prima. Sicuramente, non per molto tempo».

Intanto il prezzo dei certificati verdi che danno alle imprese i diritti di emissione (Ets) è più che quadruplicato in meno di due anni.

«Qui abbiamo raggiunto la follia dell'Europa: da una parte spinge a produrre più rinnovabili e obbliga le imprese a pagare per poter emettere CO₂, ma dall'altra spinge a tornare alle fonti fossili per renderci indipendenti dal gas russo. Così il prezzo delle emissioni, non fa che salire. E il sovraccosto ricade su imprese e famiglie. È una follia».

Lei chiede di sospendere il sistema europeo dei certificati verdi?

«Sì, temporaneamente. Lo abbiamo fatto con il Patto di stabilità con il Covid, dovremmo farlo con gli Ets di fronte allo choc energetico: il governo dovrebbe promuovere un'iniziativa per questo. Ma l'Europa finora non è stata all'altezza. I Paesi si muovono in ordine sparso. È incomprensibile per esempio che non si faccia di più per agganciare la Spagna, che ha molti rigassificatori, alle reti europee di gasdotti. Qui va superato il veto francese».

La transizione verde è la missione europea attuale. Che bilancio ne fa?

«Credo che burocrati chiusi in un palazzo di vetro a Bruxelles non vedano la realtà di tutti i giorni. Noi tutti siamo per un mondo migliore, ma l'Europa rappresenta appena l'8% delle emissioni globali. Cina e India non ci stanno seguendo. Le imprese italiane sono all'avanguardia della transizione. Ma se finiamo per uccidere buona parte del-

l'industria europea, mi sfuggono i vantaggi».

Va rinviato l'obiettivo di abbattere le emissioni del 55% entro il 2030?

«Dobbiamo essere trasparenti. Se vogliamo raggiungerlo, quell'obiettivo ha un costo sociale altissimo: bisogna dirlo e mettere in campo delle risorse europee importanti. Invece vediamo che la Germania distribuisce 27 miliardi in aiuti di Stato alle proprie imprese per sussidiare il costo delle emissioni, la Francia riserva quote di produzione elettrica a prezzi amministrati alle imprese, la Spagna applica un tetto al prezzo dell'elettricità. Ognun per sé».

Tutto questo costa decine di miliardi se volessimo farlo anche noi, giusto?

«Ovvio. Ma in tutta questa campagna elettorale non c'è nessuno che parli di spending review. Si parla di temi che rischiano di essere deleteri, come la revisione delle pensioni. Intanto abbiamo mille miliardi di spesa pubblica e, stranamente, sembra impossibile riconfigurarne il 3% sugli obiettivi essenziali».

Come valuta il modello francese di riservare quote di produzione elettrica da rinnovabili a certe classi di imprese?

«Intanto vanno sbloccate le pratiche ferme sui nuovi impianti di rinnovabili. Poi va sganciato il prezzo dell'elettricità da quello del gas, perché il 60% dell'elettricità non è prodotta da gas. Terzo, dobbiamo dedicare una quota della produzione nazionale da rinnovabili alla manifattura: come in Francia, a prezzi amministrati dallo Stato».

Tutto questo costa. I partiti devono mettere da parte le promesse sulle tasse e pensare all'energia?

«L'industria è un tema di sicurezza nazionale e se c'è un'emergenza di queste dimensioni i partiti devono indirizzare lì le risorse. Non lo diciamo per fare una battaglia corporativa: le chiusure di imprese vanno evitate. A maggior ragione ora che la nostra industria stava facendo meglio di quelle tedesca e francese. Sono in gioco il welfare e la coesione sociale del Paese».



Costi decuplicati: il razionamento per il quale non si deve farsi trovare impreparati



Elettricità, il prezzo va sganciato da quello del gas: il 60% dell'energia elettrica non è prodotta da gas



Al vertice Carlo Bonomi, presidente di Confindustria